

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto dei *bovini da latte* nel 2004 è sceso a 394 milioni di euro con una flessione dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Questo andamento è il risultato di una contrazione dei volumi di latte e di una modesta flessione del prezzo ricevuto dagli allevatori. La produzione di latte bovino commercializzata dagli allevamenti veneti nell'ultima campagna ha raggiunto 10,7 milioni di quintali (-0,9% rispetto al 2003). La distribuzione provinciale della produzione di latte ha risentito della flessione produttiva: in particolare le province di Vicenza e Padova hanno incrementato la propria quota passando rispettivamente dal 28,5% al 29,9% e dal 19,0% al 20,7%, mentre la provincia di Verona è scesa al 23,7% e quella di Treviso al 14,4%. Rimane più contenuto il ruolo produttivo delle altre tre province venete che complessivamente contribuiscono alla formazione del 10% del totale regionale.

Tab. 5.1 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - LATTE BOVINO (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	36.864	n.d.	-0,5	13.560
Padova	221.750	n.d.	1,5	81.567
Rovigo	25.148	n.d.	-1,9	9.250
Treviso	154.068	n.d.	-1,8	56.671
Venezia	59.094	n.d.	-2,4	21.737
Verona	254.479	n.d.	-0,1	93.606
Vicenza	320.697	n.d.	0,9	117.963
Veneto	1.072.100	-0,9	0,0	394.355

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Il numero di allevamenti da latte continua a diminuire e non ha superato nella campagna 2003/04 le 6.800 unità in produzione. Tale flessione è conti-

nuata anche nella campagna 2004/05 nella quale sono stati rilevati circa 6.200 allevamenti. Le stalle di modeste dimensioni, con produzioni inferiori a 20 t/anno, si trovano ad affrontare rilevanti problemi di redditività e contenimento dei costi di produzione. Anche gli allevamenti con quota di produzione compresa tra 20 e 100 t/anno sono in costante diminuzione; nonostante rappresentino ancora il 50% circa delle stalle venete, la loro quota produttiva non supera il 13% del totale veneto. Gli allevamenti con produzione annua superiore a 500 tonnellate sono invece raddoppiati negli ultimi 10 anni incrementando anche il proprio peso relativo sul totale della produzione, che è passato dall'8% all'attuale 40%. Questa situazione conferma quanto emerso da recenti studi sull'allevamento bovino da latte, che evidenziano come solo i grandi allevamenti riescono ad adottare sistemi produttivi innovativi e sinergici in grado di abbassare i costi di produzione e di aumentare la competitività.

Il Veneto, malgrado la diminuzione degli allevamenti e della produzione, continua a superare la quota latte complessiva assegnata. L'esubero è stato pari a 1,6 milioni di quintali, cioè oltre il 14% rispetto alla quota e pari al 19% del totale degli esuberi nazionali. In base ai dati forniti dall'AGEA il Veneto risulta la seconda regione per esuberi in quantità dopo la Lombardia; questi sono risultati addirittura in aumento rispetto alla precedente campagna di quasi il 7%. A tali esuberi corrisponde un prelievo economico di ben 41 milioni di euro, in aumento rispetto alla scorsa campagna, quando si erano raggiunti i 40 milioni di euro.

Come negli anni precedenti, anche nel 2004 non è stato raggiunto un accordo interprofessionale tra i produttori di latte e i trasformatori. La definizione del prezzo medio del latte è quindi avvenuta a livello locale: in Veneto il prezzo pagato dalle industrie di trasformazione agli allevatori è risultato compreso tra 36,6 e 37,7 euro/hl (IVA inclusa) con oscillazioni in funzione della qualità del prodotto. Una migliore remunerazione è stata ottenuta dai conferenti delle principali cooperative lattiero-casearie venete che sono riuscite a liquidare ai soci fino a 40 euro/hl.

I primi acquirenti del latte veneto sono 192 e sono rappresentati per oltre il 56% da caseifici cooperativi, con il 66% della produzione, e per il restante 44% da privati. La maggior parte del latte prodotto in Veneto viene destinato alla trasformazione casearia (oltre il 65%), con una netta prevalenza per i formaggi tutelati. Ciò consente una maggiore valorizzazione della materia prima e contribuisce in parte a spiegare il prezzo più elevato pagato alla stalla, maggiore rispetto alle quotazioni registrate su altri mercati.

La produzione casearia si concentra per buona parte verso i formaggi DOP. Tra questi il Grana Padano rimane il più importante con una produzio-

ne complessiva nell'area di produzione che ha raggiunto, nel 2004, le 148.000 tonnellate, pari a circa 4,15 milioni di forme (+2% rispetto al 2003). Tale incremento della produzione non rispecchia un analogo aumento della domanda al consumo: una dettagliata relazione dell'Antitrust (2004) collega questo aumento produttivo anche all'esistenza di consistenti quantitativi "fuori quota" che, deprezzando il latte, lo indirizza alla più conveniente trasformazione in formaggio, potendo usufruire dell'inutilizzata capacità produttiva dei caseifici. In Veneto operano 32 caseifici attivi nella produzione del Grana che producono quasi il 15% del totale delle forme. Il principale comprensorio produttivo è rappresentato dalla provincia di Vicenza con il 46% delle forme prodotte in Veneto, seguita da Padova (30%) e da Verona (21%). Il prezzo all'ingrosso ha seguito un andamento chiaramente al ribasso per tutto l'anno a causa dell'eccesso di offerta. Le quotazioni - che a fine 2003 per la tipologia 12-15 mesi avevano raggiunto valori di 6,8 euro/kg - si sono portate verso la fine dell'anno sui livelli del 2002 (circa 6,25 euro/kg). Per quanto riguarda l'Asiago pressato, alla fine del 2003 le quotazioni si erano assestate su valori piuttosto buoni (4,4-4,5 euro/kg), confermati anche nella prima parte del 2004; da aprile tuttavia è iniziato un abbassamento dei prezzi all'ingrosso che si sono portati su valori di 4,2-4,3 euro/kg, con punte anche inferiori durante i mesi estivi. La produzione è rimasta sostanzialmente uguale a quella dell'anno precedente con circa 1,7 milioni di forme nelle tipologie Pressato e Allevo. In particolare, la tipologia Pressato ha una quota di quasi l'80% e risulta in continua crescita, mentre rimane secondaria la produzione dell'Allevo, legato a un consumo locale (-14% nel 2004). La produzione di Montasio ottenuta nel 2004 in Friuli Venezia Giulia e Veneto si è attestata su circa 1 milione di forme con una diminuzione di quasi il 6% rispetto al 2003. Questa flessione ha determinato un utilizzo delle scorte degli anni precedenti che sono diminuite del 10%. La produzione veneta - concentrata nella provincia di Treviso - rappresenta quasi il 32% del totale ed è costituita da circa 340.000 forme. Le quotazioni sul mercato all'ingrosso hanno mostrato flessioni per le tipologie del Montasio "fresco" (-3%) e "vecchio" (-4,5%), mentre solo il "mezzano" ha recuperato rispetto all'anno precedente (+0,6%). Anche se non hanno ancora ricevuto il riconoscimento DOP, attualmente in corso, il formaggio Piave e la Casatella Trevigiana rivestono un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete. La produzione del Piave ha, infatti, raggiunto le 350.000 forme annue, in costante crescita negli ultimi 5 anni, mentre la produzione di Casatella si aggira sulle 1.500 tonnellate.

Scheda 7 - La cooperazione nel comparto lattiero-caseario veneto

Il settore lattiero-caseario, per volume d'affari, si posiziona ai primi posti tra i settori della trasformazione sia a livello nazionale che regionale (Osservatorio Latte-ISMEA, 2005). In Veneto, in particolare, la cooperazione lattiero casearia si è fortemente sviluppata, raccogliendo circa il 70% del latte regionale (intorno a 800.000 tonnellate). Si tratta di una percentuale molto elevata, soprattutto se si considera che la cooperazione lattiero-casearia italiana raccoglie circa il 60% del latte nazionale.

Da alcuni anni all'interno del comparto è in atto un processo di ristrutturazione che si è concretizzato in una spinta concentrazione che interessa in modo particolare le società cooperative, nel tentativo di ridurre il grado di articolazione del settore e di superare i limiti strutturali che ne ostacolano la crescita e la capacità di fronteggiare la pressione competitiva internazionale.

Analizzando le caratteristiche della cooperazione lattiero-casearia in Veneto, sulla base dei dati delle Camere di Commercio, si osserva che l'incidenza percentuale delle cooperative lattiero-casearie venete attive sul totale delle imprese cooperative del settore agricolo operanti in regione (oltre 500 unità) è pari al 13%. Si registra in particolare una costanza nell'incidenza delle imprese cooperative del settore rispetto agli anni scorsi, ma una significativa diminuzione del numero da 85 cooperative nel 1997 a 70 nel 2004, a seguito dei processi di concentrazione in atto (circa il 20% nell'ultimo decennio).

Spingendo l'analisi a livello provinciale, si osserva che le province in cui è presente il maggior numero di unità produttive cooperative sono Belluno, Treviso e Vicenza, nelle quali è concentrato oltre il 60% delle cooperative del settore. In queste tre province hanno sede le cooperative di maggiori dimensioni e importanza del comparto (Lattebusche, Latteria di Soligo e Latterie Vicentine), ma il settore cooperativo lattiero-caseario è comunque ben rappresentato su tutto il territorio regionale: ad esempio, nel padovano ha sede la cooperativa Molinetto e nel veronese Agriform, la più grande realtà del Veneto nel settore del Grana Padano e degli altri formaggi tipici.

In media, oltre il 70% del latte utilizzato per le diverse trasformazioni è di provenienza locale, e in alcuni casi, come per Latterie Vicentine, rappresenta la quasi totalità. I principali prodotti delle trasformazioni sono rappresentati da una vasta gamma di formaggi tra i quali spiccano per importanza alcune delle produzioni DOP più rappresentative della tradizione veneta: Asiago, Grana Padano, Montasio, Piave e Monte Veronese. Di fatto si può affermare che il comparto dei formaggi DOP in Regione è presidiato da queste imprese inserite nel contesto produttivo locale e questo costituisce una garanzia di maggiore tutela da rischi di snaturamento dei prodotti tradizionali.

In media le cooperative venete hanno pagato ai produttori conferenti nel 2004 un prezzo medio pari a circa 0,37 euro per litro di latte, un risultato piuttosto buono

e in crescita rispetto all'anno precedente, che inoltre si discosta in modo significativo dalla resa media italiana, notevolmente più bassa (pari a 0,33 euro per litro). Date le crescenti difficoltà in cui verte il comparto e l'improbabile prospettiva di un aumento del prezzo del latte in futuro, l'obiettivo verso cui puntano con sempre maggiore determinazione le aziende è il raggiungimento di standard qualitativi elevati e costanti nel tempo, in particolare per il latte fresco, attraverso la certificazione dell'intera filiera e la rintracciabilità di prodotto. A tale riguardo tutte le cooperative di maggiori dimensioni hanno ottenuto la certificazione del sistema di gestione per la qualità UNI EN ISO 9001 e il progetto di tracciabilità della filiera coinvolge mediamente più del 50% del latte conferito dai soci. In alcuni casi la certificazione del sistema di qualità è affiancata da quella ambientale (UNI EN ISO 14000).

Il comparto cooperativo lattiero-caseario regionale è stato interessato, soprattutto in anni recenti, da processi di fusione tra cooperative allo scopo di accrescere l'efficienza e la competitività delle imprese rispondendo meglio alle sfide del mercato globale. La fusione tra ALVI e Latte Schio nel 2001 ha portato, ad esempio, alla creazione di Latterie Vicentine, la più grande realtà cooperativa lattiero-casearia del Veneto. Oggi le strategie del comparto stanno cambiando ed evolvendo: in particolare le cooperative cominciano a intravedere anche nelle collaborazioni per linee di prodotto, e non solo nelle fusioni, concrete possibilità di sviluppo. Prosegue infatti il proficuo dialogo per la realizzazione del progetto di costituzione del 'Polo Latte Veneto', un polo unico per il latte fresco che coinvolge le più importanti cooperative del Veneto (Lattebusche, Latterie Vicentine e Latteria di Soligo) ed è sostenuto dalla Regione. Nonostante le sempre maggiori difficoltà per il settore, che saranno accentuate dopo l'allargamento dell'UE, la cooperazione lattiero-casearia veneta riesce a difendere la propria posizione trovando il suo punto di forza nella coesione interna, naturale conseguenza della forma societaria cooperativa, che le consente di affrontare il mercato attraverso un'efficiente gestione delle decisioni aziendali, il raggiungimento di dimensioni operative rilevanti e la costante ricerca della soddisfazione dei soci e dei consumatori.

5.2 Bovini da carne

Il numero degli allevamenti di *bovini da carne* e dei capi allevati in Veneto continua a diminuire: alla fine del 2004 erano attivi circa 28.600 allevamenti⁷ (-6,6%), suddivisi in 16.200 da carne (-6,1%) e in 12.400 da riproduzione (-7,2%).

7) I dati fanno riferimento agli allevamenti rilevati dal CREV che sono identificati come il luogo di produzione e non l'azienda.

Nel caso dei bovini da carne alla fine del 2004 il loro numero ammontava a 563.000 capi, circa il 4% in meno dell'anno precedente. Approfondendo l'analisi a livello provinciale si può notare che la flessione più consistente del numero degli allevamenti è avvenuta nelle province di Verona e Vicenza (rispettivamente -15% e -14%) e nelle province di Belluno e Treviso (-6% e -5%). Tale calo ha interessato tutte le classi di dimensione aziendale con la sola eccezione degli allevamenti con oltre 1.000 capi. In particolare diminuzioni particolarmente consistenti sono segnalate per le aziende zootecniche che allevano vitelloni, diminuite del 7% su base annua, a conferma del trend registrato nel 2003 quando era stato osservato un calo percentuale del 10%. Sono invece aumentati di oltre il 13% gli allevamenti di vitelli a carne bianca, passati da 790 a 895 unità, e concentrati per oltre il 50% nelle province di Vicenza e Treviso.

I dati sopra riportati sembrano confermare la perdita di competitività soprattutto dei piccoli allevamenti, che soffrono sul piano organizzativo, a fronte della spinta della distribuzione moderna e dell'industria di macellazione che attuano una migliore integrazione di filiera, aumentando l'efficienza e la sicurezza.

Tab. 5.2 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - BOVINI DA CARNE (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	4.093	n.d.	-4,2	9.067
Padova	42.403	n.d.	2,7	93.937
Rovigo	18.202	n.d.	-3,1	40.323
Treviso	45.970	n.d.	-3,1	101.839
Venezia	14.625	n.d.	-3,4	32.400
Verona	73.317	n.d.	4,9	162.421
Vicenza	28.591	n.d.	0,1	63.339
Veneto	227.200	-1,5	0,3	503.325

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Tale situazione strutturale si è riflessa anche sulla quantità di carne prodotta che si è attestata complessivamente sulle 227.200 tonnellate, in flessione dell'1,5% rispetto al 2003. A fronte della flessione produttiva si è peraltro registrato un deciso incremento dei consumi di carne bovina che, a livello nazionale, ha raggiunto il 3% su base annua.

Dal lato commerciale, i prezzi sul mercato di Padova hanno evidenziato una sostanziale tenuta. In particolare per il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.) le quotazioni hanno raggiunto un prezzo medio annuo di 1,98 euro/kg, per il vitellone Polacco (maschio 1° cat.) 1,57 euro/kg, mentre per il vitellone Limousine il prezzo medio è stato di 2,24 euro/kg. Come è noto, buona parte degli animali allevati in Veneto sono importati soprattutto dalla Francia e dalla Polonia. I risultati economici degli allevamenti da carne sono quindi strettamente legati alle quotazioni dei ristalli che influenzano il costo di produzione finale. Nel 2004 si è registrata complessivamente una stabilità o una leggera flessione per le quotazioni di Charolaise e incroci francesi, mentre per i pezzati neri polacchi e i Limousine si è osservato un andamento crescente rispetto al 2003. Il costo medio di acquisto di pezzati neri polacchi e Charolaise pesanti è stato di circa 2,24 euro/kg, quello degli Charolaise leggeri e degli incroci francesi di 2,45 euro/kg, mentre quello dei Limousine ha raggiunto i 2,90 euro/kg. Le spese per l'alimentazione hanno inciso in misura inferiore rispetto al 2003 sul costo di produzione totale. Nel 2003 infatti la riduzione dell'offerta aveva determinato un incremento del prezzo dei cereali e della soia utilizzati nella preparazione dei mangimi zootecnici. Le quotazioni di questi due alimenti si sono mantenute sostenute anche nei primi mesi del 2004 sino all'arrivo sui mercati delle abbondanti nuove produzioni.

Il fatturato del comparto dei bovini da carne ha registrato una diminuzione significativa (-2,4%) scendendo a 503 milioni di euro. La provincia di Verona continua a dare il maggior contributo nella formazione di tale fatturato (32% del totale), seguita da Treviso (20%) e Padova (18%).

5.3 Suini

Nel 2004 è continuato l'andamento positivo delle macellazioni di *suini* che, a livello nazionale, hanno raggiunto 13,6 milioni di capi. Sono inoltre aumentate anche la produzione di carne (+0,1%) - attestatasi su quasi 1,6 milioni di tonnellate - e le esportazioni (+14%), mentre sono diminuite le importazioni (-4%) in particolare di animali vivi, carcasse, mezzane e cosce fresche. Nel caso del suino pesante, che rappresenta quasi il 94% della produzione italiana, dopo anni di crescita risultano in diminuzione sia le macellazioni (-1,6%) che le quantità (-0,7%). A livello veneto la produzione di carne suina commercializzata è di poco inferiore a 131.000 tonnellate (+2,4% rispetto al 2003) e rappresenta circa il 7% della produzione nazionale.

Tab. 5.3 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - SUINI (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	3.304	n.d.	7,1	3.990
Padova	20.999	n.d.	6,5	25.361
Rovigo	14.837	n.d.	0,1	17.919
Treviso	28.087	n.d.	-1,0	33.921
Venezia	9.256	n.d.	0,8	11.178
Verona	43.765	n.d.	0,0	52.855
Vicenza	10.352	n.d.	-0,2	12.502
Veneto	130.600	2,4	0,7	157.726

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Come è noto, la produzione suinicola italiana e veneta è finalizzata principalmente a produrre il suino pesante per la trasformazione in prosciutti e insaccati vari. Ben il 75% dei suini pesanti macellati in Italia entra nel circuito delle DOP, con un aumento rispetto al 2003 di circa il 6%. Le caratteristiche qualitative di questa carne sono molto elevate sia sul piano organolettico che chimico-fisico, ma anche il costo di produzione risulta sostenuto e viene compensato dal prezzo solo per i tagli destinati alla trasformazione in prosciutti e insaccati, mentre la parte venduta come carne fresca subisce la forte concorrenza della produzione del Nord Europa, dalla quale non riesce a differenziarsi. Circa il 60% della produzione veneta entra nel circuito di certificazione per la produzione di prodotti DOP, di cui rappresenta il 7,4% con 643.000 suini certificati. Nel Veneto si produce il prosciutto DOP Veneto Berico-Euganeo che, pur con una minore produzione rispetto ai più blasonati Parma e San Daniele, negli ultimi anni si è segnalato per una buona crescita, tanto che nel 2004 ha raggiunto le 74.500 cosce omologate, per un numero di prosciutti marchiati di quasi 58.300 unità.

A fronte di questi positivi risultati quantitativi si è peraltro registrato un andamento di mercato caratterizzato da una sostanziale flessione delle quotazioni. Dalla seconda metà del 2004 i prezzi hanno, infatti, mostrato un andamento al ribasso portandosi a valori prossimi a 1 euro/kg. Dopo un minimo toccato ad aprile, il prezzo ha ripreso a salire fino a 1,3 euro/kg, per arrivare nei mesi estivi a valori intorno a 1,4 euro/kg. Da ottobre, però, il prezzo è ritornato a scendere per toccare a fine anno valori appena superiori a 1,1 euro/kg. Il prez-

zo medio annuo di vendita del suino pesante è stato pari a 1,24 euro/kg nell'importante piazza di Modena, inferiore di quasi il 2% rispetto al 2003.

Dal confronto con il costo di produzione degli allevamenti a ciclo chiuso, si osserva quindi che per quasi tutto l'anno i costi sono stati superiori al prezzo medio di vendita. Le stime del CRPA (Corradini e Montanari, 2005) indicano un costo di produzione medio per il 2004 di 1,39 euro/kg, in aumento di quasi il 3% rispetto all'anno precedente e di oltre 10 centesimi al kg sul 2002. L'aumento maggiore è riscontrabile per i costi di alimentazione che hanno avuto incrementi medi del 3,8%: la causa principale di questo andamento rimane il costo delle farine di mais e di soia che è salito nella prima parte dell'anno di oltre il 30%. Un contributo significativo è inoltre ascrivibile ai costi energetici e in particolare a quelli dei carburanti. Il comparto suinicolo veneto ha prodotto un fatturato di quasi 158 milioni di euro, pari al 7% del totale nazionale, pur registrando una contrazione di circa l'1% rispetto al 2003, come conseguenza principale della flessione dei prezzi sui principali mercati. Le province maggiormente vocate alla produzione di carne suina sono Verona e Treviso, che insieme realizzano più della metà della produzione regionale.

5.4 Avicunicoli

Il *comparto avicolo* ha archiviato un anno negativo: i prezzi, che nel 2003 avevano evidenziato buoni recuperi soprattutto per il tacchino da carne, hanno registrato infatti pesanti ribassi influenzando la redditività degli allevamenti. Considerando i valori mensili registrati nel mercato di Verona, il pollo bianco allevato a terra ha, infatti, raggiunto valori superiori a 1 euro/kg solo nei mesi di maggio e giugno, mentre nella rimanente parte dell'anno le quotazioni sono rimaste sempre inferiori a tale livello, con un minimo a febbraio di 0,69 euro/kg e una media annua di 0,91 euro/kg (-6% rispetto al 2003). Un andamento simile è stato osservato anche per il tacchino pesante maschio: la media annua delle quotazioni si è fermata a 1,05 euro/kg contro 1,26 euro/kg dell'anno precedente (con una perdita quindi superiore al 15%). Questo andamento rispecchia da un lato l'aumento di produzione - che calcolato sul bestiame macellato è stato pari al 3% per i polli e a ben il 5% per i tacchini - e dall'altro lato al calo dei consumi di carne avicola che, secondo l'ISMEA, è scesa del 2,6% in quantità e del 3,8% in valore. Tale diminuzione viene spiegata con il recupero delle carni rosse e con la reazione psicologica in risposta all'epidemia di influenza aviaria

presente in Asia che aveva colpito anche l'uomo.

In Veneto l'aumento produttivo appare in linea con quello nazionale e pari al 2,5%, attestandosi su quasi 416.000 tonnellate. Il fatturato del comparto ha evidenziato un incremento del 3,3% e ha raggiunto 541 milioni di euro, come conseguenza della crescita delle produzioni ma anche per effetto dei contributi ricevuti dagli allevatori soprattutto in seguito ai danni subiti negli anni scorsi a causa dell'influenza aviaria.

Per tutto il 2004 l'Unità di Crisi della Regione Veneto ha effettuato il monitoraggio della presenza dell'influenza aviaria. Sono stati segnalati 24 focolai localizzati soprattutto negli allevamenti di tacchini. Sono quindi proseguiti, per tutto l'anno, i piani di vaccinazione e di accasamento diretto dal Dipartimento Sanità Animale della Regione Veneto. Il piano di vaccinazione ha interessato soprattutto la provincia di Verona e le zone della bassa pianura vicentina e padovana.

Tab. 5.4 - Quantità prodotta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2004 - POLLAME (stime provvisorie)

	Quantità prodotta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
	2004 (t)	2004/2003 (%)	TAV % 03-04/92-94	
Belluno	66	n.d.	-13,3	85
Padova	68.219	n.d.	2,8	88.727
Rovigo	15.233	n.d.	2,5	19.813
Treviso	26.822	n.d.	-1,3	34.886
Venezia	33.069	n.d.	-0,5	43.010
Verona	233.278	n.d.	1,7	303.407
Vicenza	39.213	n.d.	-5,8	51.001
Veneto	415.900	2,5	0,4	540.929

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2005f).

Il comparto regionale delle *uova* contribuisce alla formazione di un'importante quota della produzione nazionale (oltre il 14%) e ha prodotto un fatturato di circa 135 milioni di euro (-7,2% rispetto al 2003). Nel complesso la produzione è solo lievemente diminuita rispetto all'anno precedente, superando di poco 1,9 miliardi di pezzi. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona della categoria 56-63 g ha fatto peraltro registrare una perdita netta delle quotazioni rispetto al 2003 (-10% circa) con una media di 7,1 euro/100 unità e valori

minimi nei mesi estivi e autunnali (6,2-6,6 euro/100 unità). Tale andamento, assieme al contestuale incremento dei costi di produzione (+4%), ha ridotto la redditività aziendale che comunque è rimasta positiva.

Nel 2004 il *comparto cunicolo* ha evidenziato un calo di redditività dovuto all'aumento dei costi di produzione, passati mediamente negli allevamenti intensivi da 1,6 a 1,7 euro/kg a causa principalmente dell'aumento dei costi dell'alimentazione. I prezzi sul mercato all'origine di Verona si sono attestati su livelli medi di 1,65 euro/kg, in linea con quelli del 2003. L'andamento è stato peraltro meno altalenante nel corso dell'anno e durante l'estate non sono state osservate le diminuzioni delle quotazioni che in genere si verificano in questo periodo. Il numero di capi macellati in Italia, secondo i dati raccolti dall'Associazione "Coniglio Veneto", è stato di circa 85 milioni, corrispondente a quasi 127.000 tonnellate di peso morto. I circa 560 allevamenti professionali presenti in Veneto producono il 40% dell'offerta nazionale di carne di coniglio. Nel Veneto è peraltro in corso un processo di ristrutturazione del comparto che si sta manifestando con la chiusura degli allevamenti più piccoli e l'aumento di importanza di quelli di dimensioni maggiori.